

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovanni, 4
70099 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/2000000
e-mail: Lucevita@diocesimolfetta.it
Riproduzione in abb. postale
L. 488/99 - art. 20 comma 1/b
Pubb. di base - Pag. N. 228 dal 20-10-2010
Tribunale di Taranto

Luce e vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

42 19 dicembre 2010
anno 86



CHIESA • 2

**Luce del mondo.
Il libro del Papa**

di Marco Testi



VERSO IL NATALE • 3

**Beati i perseguitati
a causa della giustizia**

di Edgardo Bisceglia



ATTUALITÀ • 4

**Una riflessione sul
fenomeno Wikileaks**

di Riccardo Moro



CULTURA • 7

**Padri e Figli
di Ivan Turgenev**

di Michele Sollecito

Editoriale di Michele Pappagallo

Tutti partecipi della missione

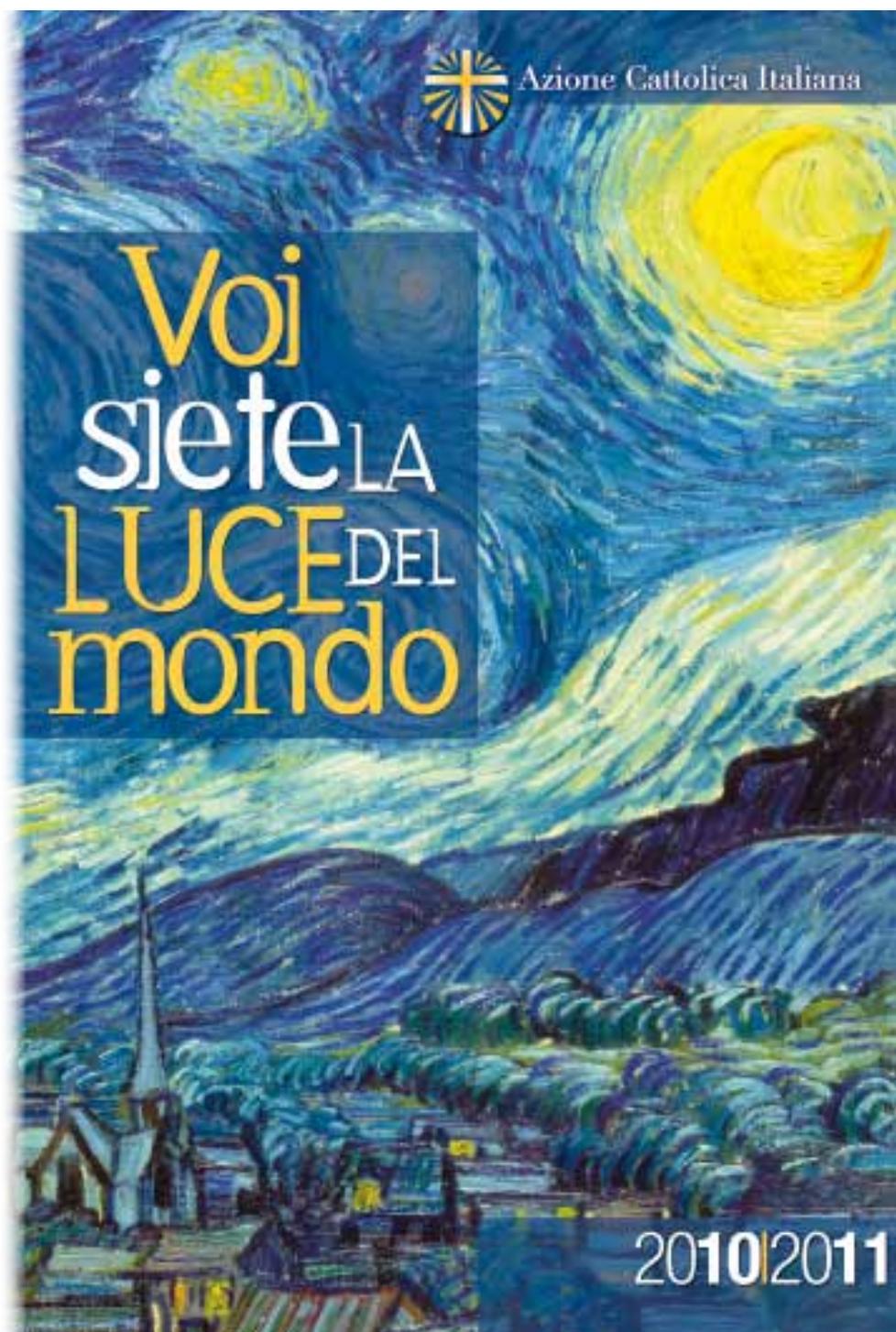
Dal recente mese di Novembre, fino al prossimo mese di Gennaio, le associazioni parrocchiali di Azione Cattolica sono chiamate a celebrare, nel rispetto dei dettati statutari, i ciclici momenti assembleari per il rinnovo e/o la conferma delle responsabilità, unitarie e di settore, al fine di riprendere il cammino ecclesiale e l'impegno sociale futuri con rinnovato slancio. Tale pratica avrà, nel prossimo Febbraio, la sua conclusione nell'individuazione dei componenti il nuovo Consiglio diocesano e la nuova Presidenza.

Tuttavia, tali momenti di rinnovamento di cariche e responsabilità, attraverso il metodo democratico che ha sempre connotato l'identità associativa dell'A.C., costituiscono anche l'occasione per verificare lo stato di salute dell'associazione, per tastarle il polso e attuare interventi programmatici mirati se si individuano lati carenti e aspetti associativi non perfettamente in linea con i principi statutari. Infatti, quasi al giro di boa delle assemblee parrocchiali, è senz'altro doveroso chiedersi: come sta l'A.C. della nostra diocesi?

Sicuramente non vogliamo limitarci in questo scritto ad una riflessione, sterile e autoreferenziale, che tenga conto solo dei numeri e delle relative statistiche che dalla lettura degli stessi potrebbero scaturire. Anzi, al fine di diradare qualsiasi sospetto su commenti rassicuranti e perbenisti che potrebbero scaturire da semplici interpretazioni o proiezioni di numeri, parziali o complessivi, liquidiamo subito la questione con un laconico commento: riguardo ai numeri l'A.C. diocesana è sicuramente in progressiva e serena conferma del trend degli ultimi cinque anni (4.500 iscritti tra ragazzi, giovani/issimi, adulti/issimi), situazione risultante dall'inesorabile

Continua a pag. 2

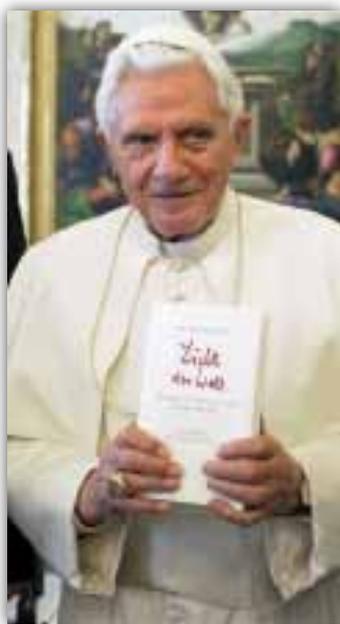
Dallo scorso novembre a gennaio si stanno svolgendo le assemblee parrocchiali di AC.



PAPA Il contropiede di Benedetto XVI; nel libro-intervista un Papa che "gioca" in anticipo

Luce del mondo

di Marco Testi



“L'uomo (...) diventa pagano nell'accezione più profonda del termine ogni qualvolta vuole tornare ad essere unicamente se stesso. E tuttavia, sempre si manifesta di nuovo la presenza divina nell'uomo. Questa è la lotta che attraversa tutta la storia. Come dice sant'Agostino: la storia del mondo è la lotta tra due tipi di amore. L'amore di sé portato sino alla distruzione del mondo; e l'amore per il prossimo, portato sino alla rinuncia di sé. Questa lotta, che sempre si è potuta vedere, è in corso anche oggi”.

Gran parte della lunga intervista concessa da Benedetto XVI a Peter Seewald e raccolta in volume (“Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi”, Libreria Editrice Vaticana, 280 pagine) è riassumibile in questa frase, per diversi motivi: il primo è che la deriva dell'uomo contemporaneo viene analizzata e “studiata” pragmaticamente, senza concessioni ad un qualsivoglia *de contemptu mundi*, dati recenti alla mano soprattutto per quello che riguarda i cambiamenti climatici e

il proliferare delle droghe; il secondo sta nel riconoscere la causa non solo e non tanto nelle deviazioni delle strutture economiche e politiche, ma in una accezione distorta dell'amore. L'amore, secondo Benedetto XVI, è divenuto ricerca di potere e di godimento immediato, travalicando limiti naturali e morali, e viene indirizzato verso il sé, non più verso l'altro.

Nell'intervista salta agli occhi anche un'altra interessante – e per certi versi curiosa – particolarità: il dotto teologo ha gusti davvero “popolari” in fatto di cinema e di letteratura. “Ci piace Don Camillo e Peppone” risponde candidamente il Pontefice alla domanda sui suoi film preferiti, dopo aver citato tra le sue letture, anzi, tra le sue amicizie, come ama chiamarle, Agostino, Bonaventura, Tommaso d'Aquino e mostrando la conoscenza degli scritti di uno dei padri della fisica moderna, Heisenberg. Dunque il Papa, come un qualsiasi mortale, dismette gli abiti curiali e si diverte di fronte alle baruffe tra Gino Cervi e Fernandel, mostrando – nel confessarlo – uno spirito di umiltà e di verità che latita tra i grandi del pianeta.

dalla prima pagina

crescita e indiscutibile presenza dell'associazione in più della metà delle parrocchie della nostra diocesi, nonostante le difficoltà di cammino riscontrate in alcune, che non hanno impedito una conferma del numero degli iscritti.

Ma l'analisi dei numeri può veramente esaurire la riflessione su un'associazione che, al di fuori di ogni retorica, ha da sempre posto l'accento sul contenuto, piuttosto che sulla forma? E che, pur contemplando in sé stessa aspetti normativi e statutari che non dovrebbero essere minimizzati e sviliti, ha, tuttavia, in un passato non molto lontano, contribuito a formare persone come Giuseppe Lazzati, Aldo Moro, Giuseppe Dossetti, Vittorio Bachelet, che hanno dato un notevole contributo di contenuti all'identità storica del laicato cristiano e alle nostre istituzioni pubbliche?

Il commento ad alcune luci di posizione che connotano l'A.C. potrebbe darci l'esatta diagnosi della nostra associazione. Tra gli aspetti positivi possiamo annoverare la formazione biblica, teologica e spirituale alla quale, secondo le percentuali relative alla partecipazione, gli iscritti sono molto interessati. Tra gli aspetti di criticità elenchiamo la difficoltà nella partecipazione degli aderenti ai momenti di riflessione diocesani che vanno oltre quelli di inizio e fine anno pastorale e che devono essere considerati come ambiti specifici in cui esprimere il proprio impegno associativo. Il problema dei linguaggi attraverso cui passa oggi il messaggio evangelico non può non imporsi ad un'associazione il cui apostolato deve fare i conti con la complessità e

la frammentazione dei contesti culturali tipici della postmodernità.

Un altro elemento positivo può senz'altro individuarsi nella scelta democratica dei propri responsabili. Tale “pratica” ha valore aggiunto nell'A.C. solo se l'elezione di un responsabile è il momento finale di un cammino di corresponsabilità che significa la partecipazione di tutti alla missione di tutti. Tale partecipazione significa anzitutto la condivisione degli obiettivi dell'associazione e dei mezzi per raggiungerli, attraverso un cammino comune fatto di studio, di prove, di esperienze. In quest'ottica appare, quindi, quanto mai vero l'asserto fondamentale secondo cui i ruoli di guida associativi costituiscono solo delle figure di servizio, che cambiano a seconda delle disponibilità e del tempo, ma ciò che resta è la figura alta dell'aderente ad un'associazione che vede nel suo specifico quello della missione del laico cristiano nel mondo contemporaneo. In questo, tuttavia, si riscontra l'elemento di criticità più evidente della nostra associazione. Oggi l'Azione Cattolica deve sentire il bisogno di trovare nuova forma e nuovo slancio negli aspetti più semplici e ordinari della vita, che non vanno trascurati o dati per scontati, ma hanno bisogno di una cura attenta. Il rinnovamento che l'associazione deve cercare non è nell'invenzione di chissà quali forme vistose, ma piuttosto in una vita associativa vera e significativa, che ritrovi il proprio valore negli aspetti più autentici del suo essere e che resista alla tentazione dell'abitudine, che troppo spesso porta a ripetere stancamente il passato.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca

Anzelmo, Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Michele Labombarda

(amministratore), Franca

Maria Lorusso, Onofrio Losito,

Francesca Polacco, Gianni

Palumbo, Anna Vacca,

Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2011)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



QUARTA DOMENICA DI AVVENTO In un tempo in cui la giustizia è termine assai inflazionato e offuscato, è opportuno tentare di recuperarne il valore autentico. Ce ne parla Edgardo, vittima di episodi violenti a causa del suo servizio in Caritas, a Terlizzi.

Beati i perseguitati a causa della giustizia

di Edgardo Bisceglia

Le preoccupazioni odierne, i mali del nostro tempo, le crisi economiche, hanno rallentato i processi di giustizia. Non già quelli delle aule di tribunale, notoriamente lunghi per motivi di natura strutturale e organizzativa, bensì quelli interiori, dell'anima e della mente. Questi oggi, sono infatti molto più lenti, spesso celebrati in differita o, al limite, in videoconferenza con la propria coscienza. La domanda, non più rinviabile, a cui occorre dare risposta è quindi la seguente: "quanta fame e sete di giustizia ho io"?

Duole ammetterlo, ma il pane azzimo della giustizia non è più tra le diete della nostra alimentazione quotidiana. La voglia appassionata di essere giusti sembra ormai una categoria iperuranica, a cui attingere solo in caso di necessità, per un torto subito in prima persona, o, al limite, un male ingiusto spettacolarizzato dai media e dal passaparola. Certo, i più obietteranno che l'intera popolazione reclama legittimamente giustizia allorché ci si trovi di fronte alla negazione del bene comune, come è stato per la piccola Sara; ma è necessario chiedersi se non si tratti di sete di vendetta, piuttosto che di giustizia.

Oggi come non mai, giustizia deve essere sinonimo di equità, pari opportunità, trionfo del merito.

Da don Milani a don Tonino Bello abbiamo imparato che il dinamismo della giustizia stride fortemente con il principio immobile dell'"*uguale per tutti*", e si esalta nobilmente invece sul riconoscimento e la tutela delle diversità. Questa infatti, a differenza della prima, ha bisogno di cure ed attenzioni d'ogni giorno, di preghiera e discernimento.

Un atto coerente isolato, è la più grande incoerenza che un uomo possa compiere, insegnava Don Milani! Ecco perché non c'è giustizia senza l'iniziativa costante e coerente di ciascuno di noi. La giustizia non è una manna che scende dal cielo, una pioggia catartica da implorare. Ma è proprio vero che coloro che hanno sete e fame di giustizia rischiano di essere, quasi conseguentemente, perseguitati a causa di questa?

La giustizia è una inclinazione dell'animo, una opzione preliminare, una clausola risolutiva, senza cui non ci può essere vita, ma solo la negazione della stessa.

Spesso ho sentito uomini curiosi ed increduli commentare su uomini del tutto normali: "*che alto senso del dovere! Che abnegazione! Che coraggio!*"

Di contro, invece, il commento degli applauditi era di segno completamente opposto! "*Coraggioso io? ma io vivo solo la mia vita, nell'unico modo possibile, nell'unico senso che io conosca, e che mi è stato insegnato!*" Ed ancora i curiosi, "*ma allora di fronte alla persecuzione... come la mettiamo? Non hanno aggredito con violenza la tua persona, le tue cose, la tua famiglia?*"

"E allora? Questa è la prova che c'è bisogno di giustizia, sempre; quanto dite è solo una conferma ulteriore e quasi inutile che... è giusto così", la risposta dell'uomo normale. Ecco cari amici, l'invito del Signore non è certo all'eroismo, per giunta fine a se stesso, ma alla perseveranza:

giustizia quindi significa vivere la vita con passione, portando con disponibilità e consapevolezza, le conseguenze della propria stessa capacità di passione. Essere innamorati della vita, senza sentirsi defraudati per il solo fatto di viverla fino in fondo, questa è la vera voglia di giustizia che ci deve accompagnare nel nostro tempo, nei nostri spazi.

Così oggi, la giustizia non sarà solo l'arte del professionista delle leggi, che le debba applicare o interpretare, ma sarà la dimensione da riconoscere alla dignità degli uomini, tanto più se ultimi e poveri. Non serve narrare di storie lontane, o esplorare terre straniere, per scoprire l'ebbrezza e la necessità della giustizia. Giusti lo possiamo essere ogni giorno, a casa, in strada, in parrocchia, a scuola, in ufficio, in officina, tribunale. Non è un abbassare i toni e le pretese, anzi. Ma avrebbe forse senso parlare a Luigi, di anni 9, solo di mafia e criminalità organizzata, di racket ed estorsioni, senza insegnargli dal vivo a restituire al panettiere in carne ed ossa l'euro in più ricevuto per sbaglio come resto?

Avrebbe senso narrare agli studenti del liceo della nostra città solo della camorra che specula sull'ambiente e sui rifiuti, senza educare gli stessi alunni alla raccolta differenziata in casa propria?

Non sono un detrattore dell'antimafia e della legalità dei convegni e delle manifestazioni. Anzi, chi mi conosce sa che è vero l'esatto contrario. Ma a tutti noi, ogni giorno, appena svegli, è chiesto di esercitare quell'opzione preliminare, di sottoscrivere quella clausola risolutiva del nostro contratto di vita, senza cui non ci può essere autenticità; senza cui non si può essere uomini fino in cima.

Un ultimo interrogativo, parlando di giustizia, merita attenzione. Non dovrebbe forse convenire a tutti essere giusti? Non dovrebbe essere connaturata all'essenza umana la dimensione della giustizia? Autorevoli sociologi e dotti pedagogisti hanno dibattuto a lungo sul tema, e svariate e le ipotesi e le conclusioni formulate.

Un problema di educazione? No di cultura! Questione di mentalità? No, di geografia delle abitudini e latitudini! Il punto è che l'uomo perfetto non è. Ed un debito con Dio ce l'ha, e la subdola e "sottile attrazione per il male" che c'è nell'essere umano, purtroppo, è una dura realtà. Riscoprire le origini, le fonti, ritornare a Sperare come Dio ci ha insegnato! Così, sicuramente, potremo ritrovarci all'inizio di un nuovo cammino verso la giustizia, verso la vita.



WIKILEAKS Arrestato il fondatore del sito

Ci vuole franchezza

di Riccardo Moro

Parliamo francamente: le “rivelazioni” di Wikileaks, diffuse in questi giorni, possono stupire davvero al massimo qualche ragazzino. Certo leggere su un documento ufficiale, per quanto riservato, giudizi poco lusinghieri nei confronti di leader politici molto noti può fare un certo effetto, ma raccontare i dubbi su festini e salute del premier italiano, sull'ego di quello francese e sulla prepotenza di quello russo non è davvero nulla più di quanto ogni elettore già sappia.

Allora dov'è lo scandalo? Forse non c'è, o forse non sta nelle “denunce” di Wikileaks. Abbiamo atteso qualche giorno a parlarne, perché la situazione nei primissimi giorni appariva ancora confusa e perché in realtà il tema è piuttosto delicato. Proviamo a ragionarne ora. La democrazia si fonda sulla verità. Qualche settimana fa abbiamo rilevato l'occasione mancata nel processo per la strage di Brescia, che ancora una volta non ha potuto raggiungere una verità giudiziaria, perché mancavano prove sufficienti a stabilire responsabilità a causa, non solo ma anche, del segreto di Stato tuttora imposto su alcune informazioni rilevanti per il processo. Non v'è dubbio che la verità e la trasparenza aiutino la democrazia, sia perché stimolano a comportamenti responsabili chi ha incarichi pubblici, sia perché consentono partecipazione e coinvolgimento dei cittadini. Ma la vicenda Wikileaks non riguarda solo la questione della trasparenza. Anche qui ci vuole franchezza. Quante volte capita di parlarsi tra marito e moglie a “porte chiuse” per stabilire come agire nei confronti di un figlio in una situazione delicata? Quante volte in un condominio (uno dei luoghi della nostra democrazia quotidiana ma anche, nello stesso tempo, di livori e rancori) prima di prendere una decisione si cerca di capire come potrebbero reagire gli altri, si “prova a sentire”, si “verifica”, si “esplora”?

La riservatezza non è antitetica alla verità. A volte il processo di formazione delle decisioni ha bisogno di riservatezza, per far maturare giudizi e valutazioni corrette. Facciamo esperienza quotidiana di questo equilibrio tra pubblicità e riservatezza. E questo vale in particolare per la politica internazionale e la diplomazia che gestiscono equilibri delicati, le cui degenerazioni possono essere drammatiche per moltissimi, non solo per il brutto lampadario montato della scala B. Per questo chi scrive non è partigianamente schierato con i promotori del sito Wikileaks, ma anzi è piuttosto perplesso che ciò che è stato scritto immaginando riservatezza, venga riletto in modo completamente “decontestualizzato” in un ambiente completamente pubblico.

Proviamo a fare qualche considerazione su

questa diffusione. La prima, forse in controtendenza, è rassicurante. I documenti della segreteria di Stato Usa, a differenza di quanto forse

sarebbe potuto accadere qualche decennio fa, hanno magari giudizi coloriti, ma non contengono complicità verso operazioni clamorosamente inaccettabili come colpi di Stato o assassini. Gli Usa sono una superpotenza ma i documenti, a parte degenerazioni note e complessivamente contenute – sia pur gravissime sia chiaro – come Guantanamo, rivelano un Paese che non si muove sistematicamente come uno Stato canaglia. La seconda riguarda le conseguenze di queste rivelazioni. Gli Usa si affrettano a mostrare grandi amicizie internazionali e le loro scuse vengono accettate senza esitazioni: tutti sanno che domani potrebbero essere pubblicizzate analoghe informative riservate dei Paesi oggi “vittima”, con analoghi giudizi verso gli Usa. La solidarietà di facciata in questo caso è anche di sostanza. Ma a fronte della dichiarazione di amicizia ciò che sta accadendo è che gli Usa stanno cambiando buona parte dei loro ruoli chiave, richiamando in sede o dando nuovi incarichi agli autori delle informative, per evitare conseguenze negative nei loro confronti, politiche e personali. Ne farà forse le spese anche Hillary Clinton, che si affrettava infatti ad annunciare che non si candiderà per le prossime presidenziali: difficile governare la superpotenza mondiale avendo firmato “pubblicamente” giudizi e incarichi scottanti come quelli che, concepiti come riservati, Wikileaks ha diffuso.

La terza considerazione riguarda il “cui prodest”? Che gioco è quello di Assange? C'è uno scopo o è il gioco dissennato del rivoltarsi al tiranno che riempie il cuore di emozione anche quando non ha strategia? Vedremo pubblicati anche i documenti riservati della diplomazia cinese? Esporre al ludibrio gli Usa che cosa ottiene sul piano internazionale? Una maggiore “verità”? Si può misurare la verità in numero di documenti pubblicati?

Come si può vedere le risposte non sono facili. Rimane un'inquietudine. Perché sul sito di Wikileaks non c'è nemmeno una parola su che cosa sia Wikileaks, che governance interna abbia, come si possa aderire e chi faccia parte degli organi responsabili? Un po' contraddittorio da parte di chi fa battaglie in favore della verità, la democrazia e la trasparenza.



“
Che gioco è quello di Assange? C'è uno scopo o è il gioco dissennato del rivoltarsi al tiranno che riempie il cuore di emozione anche quando non ha strategia?”

Pio XII, il dogma dell'Immacolata e il Card. Tedeschini

Una storica rivelazione

di Cosmo Tridente

I molfettesi non più giovani ricorderanno che il 1° luglio 1951 la venerata icona della Vergine dei Martiri fu incoronata dal Cardinale Federico Tedeschini, proclamandola nello stesso tempo nostra Augusta Protettrice. Le due corone, poi rubate e rifatte, furono disegnate dallo scultore molfettese Giulio Cozzoli e cesellate a Napoli dalla ditta Coppola Gagliardi (vedi in proposito il mio libro: "Feste, ricorrenze e memorie a Molfetta", Editore Mezzina, Molfetta 1998).

Non tutti sanno che il 13 ottobre dello stesso anno in cui fu incoronata la nostra Madonna dei Martiri, il Cardinale Tedeschini fu al centro dell'attenzione del mondo cattolico per un altro importante evento, quello della chiusura a Fatima dell'Anno Santo esteso a tutta la Chiesa. Durante l'omelia, l'eminente porporato lesse alla folla che gremiva la piazza della Basilica portoghese una interessante rivelazione che gli era stata confidata da Papa Pio XII (Eugenio Pacelli). Il testo scritto fu diffuso alla stampa internazionale.

"Erano i giorni - scrive il porporato - della definizione dell'assunzione della Santissima Vergine Maria. Durante uno di questi, incontratomi con Sua Santità in una riunione ufficiale, il Santo Padre, visibilmente emozionato, si degnò di confidarmi ciò che segue: "Ieri, ho visto un prodigio che mi ha profondamente impressionato". E mi narrò come avesse visto il sole sotto la stessa forma, con quegli stessi prodigi, in quella stessa apocalittica convulsione, che noi sappiamo essersi prodotta davanti a settantamila persone a Fatima! Chi potrebbe descrivere come si presentò il sole, se non ripetendo le auguste parole? Rimasi scosso dallo stupore, ammutolito, interdetto! Era la prima volta che, per così dire, avevo la sensazione di vedere e sentire parlare un resuscitato: l'Evangelista ispirato di Patmos! E il Sommo Pontefice mi raccontava tutto questo emozionato e scosso come mai l'avevo visto... Ora, in che giorno e sotto che forma si produsse questo fenomeno, del tutto prodigioso, davanti agli occhi del Papa? "Era il 30 ottobre 1950 - mi narrò - l'antivigilia del giorno che l'intero mondo cattolico attendeva con impazienza, quello della solenne definizione dell'Assunzione in Cielo della Santissima Vergine Maria. Verso le quattro del pomeriggio, stavo facendo la mia abituale passeggiata nei giardini del Vaticano, leggendo e studiando, come mio solito, alcune carte d'ufficio.

Dalla spianata della Madonna di Lourdes, salii verso la sommità della collina, passando per il viale di destra, che costeggia il muro di cinta. Ad un certo punto, come alzai gli occhi dai fogli che avevo in mano, fui colpito da un fenomeno che appariva come un globo opaco, giallo pallido, completamente attorniato da un cerchio luminoso, che tuttavia non impediva affatto di fissare l'astro con attenzione, senza provocare il minimo fastidio. Una nuvoletta, leggerissima, vi si trovava davanti come un diaframma. Il globo opaco si muoveva verso l'esterno, leggermente, ruotando e contemporaneamente spostandosi da destra verso sinistra e viceversa. Ma, all'interno del globo, v'erano, chiarissimi ed ininterrotti, dei moti molto forti. Lo stesso fenomeno si ripeté il giorno dopo, 31 ottobre e il 1° novembre, giorno della definizione; poi l'8 novembre, ottava di questa solennità. Poi, più nulla. Molte volte ho cercato, in altri giorni, alla stessa ora e con simili condizioni atmosferiche, di osservare il sole per vedere se il fenomeno si sarebbe riprodotto, ma invano. Non ho più potuto fissare il sole, nemmeno per un istante, perché la vista immediatamente era abbagliata. Questa è, in parole semplici e concise, la pura verità".

A questo punto, una domanda sorge spontanea: perché proprio Papa Pacelli ebbe il privilegio di osservare questo fenomeno? Secondo Andrea Tornielli (*Pio XII. Eugenio Pacelli. Un uomo sul trono di Pietro*, Mondadori, 2007) c'era un legame solido tra la vita di questo Pontefice e il mistero della Vergine Maria. "Fin da bambino - ha sottolineato - Eugenio Pacelli era devoto ed era iscritto alla Congregazione dell'Assunta, che aveva la cappella vicino alla Chiesa del Gesù. Una devozione che appare profetica, perché sarà proprio lui a dichiarare il dogma dell'Assunta nel 1950. E poi - continua Tornielli - Eugenio Pacelli ricevette l'ordinazione episcopale da Papa Benedetto XV nella cappella Sistina il 13 maggio 1917, giorno della prima apparizione della Madonna a Fatima" Nel 1940, in qualità di Pontefice, riconobbe definitivamente le apparizioni di Fatima, e nel 1942 consacrò il mondo al Cuore Immacolato di Maria con un radiomessaggio al Portogallo.



CONCATTEDRALE GIOVINAZZO

Concluso il sesto corso di formazione

La relazione educativa

di Giovanni Capurso

Siamo al sesto anno consecutivo che a Giovinazzo viene riproposto il corso di formazione organizzato dalla Concattedrale curato da don Benedetto Fiorentino. Un corso che non solo non conosce battute d'arresto, ma che quest'anno ha avuto un ulteriore incremento di iscrizioni.

In particolare la tematica affrontata, "la relazione educativa", è stata letta da molteplici prospettive e dalle diverse professionalità intervenute di volta in volta come psicologi, giuristi, educatori, docenti universitari e con la novità di una nuova figura che sta muovendo i primi passi negli ultimi anni anche in Italia, quella del consulente filosofico.

Un argomento estremamente attuale, riproposto più volte, e che perciò ha suscitato ampi dibattiti anche da parte dei partecipanti. In particolare, c'era un punto che, fra tutti, è emerso, e che ha meritato una maggiore attenzione: in che modo va intesa la questione educativa all'interno delle radicali trasformazioni in atto e in una società che imposta la relazione umana su dei valori sempre più utilitaristici?

Non possiamo negare che ci sono una serie di aspetti che coinvolgono la quotidianità, che, per il loro rapido cambiamento, inducono situazioni di insicurezza che genera ansie, stress e disagio. Essendo il lavoro più difficile, il mestiere dell'uomo per eccellenza, quello educativo, dev'essere sempre messo in discussione, rivisto e ripensato alla luce delle nuove problematiche emergenti. E non ci ripetiamo se oggi insistentemente parliamo di emergenza educativa nel momento in cui constatiamo comportamenti e stili di vita nelle giovani generazioni particolarmente pericolosi. E non è neanche un caso se aumentano la molteplicità di approcci che vogliono offrire un argine adeguato a tale questione.

Non è possibile allora pensare all'educativo attraverso una serie di interventi estemporanei, o un correre ai ripari come si affrontano le emergenze dell'ultimo momento, ma attraverso una proposta chiara e che soprattutto sia capace di interpretare il nostro tempo. Indirizzare verso tale consapevolezza è stato certamente il merito principale di tale corso.



SCUOLA La riflessione di un giovane sacerdote provocato dai propri studenti.

Il Padre mi ama

di Gaetano Bizzoco

Un uomo che non credeva, disse ad un prete: "Vorrei tanto vedere il tuo Dio". Rispose il prete: "È impossibile". Domandò l'uomo: "Impossibile? Allora, come posso affidare la mia vita a qualcuno che non posso vedere?". Rispose il prete: "Mostrami la tasca dove hai riposto l'amore per tua moglie, e lascia che io lo pesi, per vedere quanto è grande". Rispose l'uomo: "Non essere sciocco, nessuno può conservare l'amore in una tasca". Continuò il prete "Il sole è soltanto una delle opere che il Signore ha messo nell'universo, eppure non puoi vederlo bene, tanto meno puoi vedere l'amore, ma sai di essere capace di innamorarti di una donna e di affidargli la tua vita. Non ti sembra evidente che esistono alcune cose nelle quali confidiamo anche senza vederle?"

Vivere la vita è fidarsi, lo canta Giovannotti: mi fido di te!

Ma di chi fidarsi? Ci si può fidare del sacerdote? Egli ogni giorno è chiamato a misurare la sua fede nell'Eucaristia, nell'Amore del Signore, in un Dio che a volte sembra farsi vedere e non vedere, se non addirittura sembra essersi dimenticato, soprattutto quando si cade "nell'abitudine".

Il sacerdote è colui che non si rassegna, non si abitua, ma cerca con amore la verità, "il Vangelo", perchè la verità si può cercarla anche per orgoglio e non fa bene a nessuno, puzza, non profuma. Questa è la mia esperienza di giovane sacerdote, che molti dicono "abbiamo visto crescere", ma che sempre sarebbe opportuno dire "dobbiamo scoprire e non abituarci a dire lo conosciamo".

Cosa significa oggi essere prete? A tal proposito vi presento un sondaggio fatto in una classe del liceo dove insegno. Certo sono soltanto parole dette da giovani, che penso, almeno spero, abbiano sentito da altri e non ne abbiano veramente fatto esperienza: " il prete è un uomo... che è indietro nel tempo... troppo autoritario... troppo lungo e pesante nelle omelie... che pensa al suo tornaconto... poco clemente nelle confessioni... che usa un linguaggio incomprensibile... che rende lungo e noioso il sacrificio eucaristico... che se ti conosce bene pretende da te diverse cose come: far parte dell' Acr, devi venire al campeggio, ecc... che impone le proprie idee... uomini che sfoggiano auto lussuose... che impongono

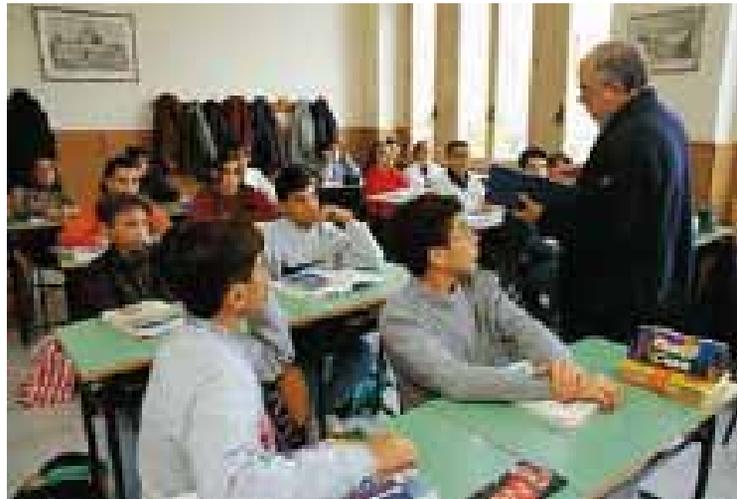
la loro fede... che manifestano nella loro vita l'inutilità verso la società".

Che affermazioni! Anche i farisei accusarono Gesù per metterlo a morte, perchè: violava il sabato, cioè non era schiavo della legge, ma semplicemente metteva la legge a servizio dell'uomo. Chiamava

Dio Padre, usava confidenza familiare con Dio. Gesù risponde a queste accuse mosse dai farisei con una semplice frase: IL PADRE AMA IL FIGLIO (Giovanni 5,20). Queste parole non si possono dimostrare, ma mostrare. Con queste tre parole Gesù manifesta la sorgente e il contenuto dell' Amore. Questo è il contenuto, la sorgente, che desidero trasmettere ai giovani, non con dimostrazioni di cui il mondo è pieno, ma mostrando loro la bellezza e la gioia di sentirmi amato da qualcuno che non posso dimostrare.

Il vero amore si mostra, poi si dimostra. Per interpretare positivamente l'esistenza, ci vuole amore, ci vuole Dio. La vera libertà è prodotta da una buona concezione di ordine, di umanità e nella capacità di porre buone relazioni. La realtà nuda e cruda è che oggi non piace guardare quello che siamo, sarebbe troppo poco, ma è più gradevole alla bocca dire cosa facciamo. Gesù lo ricorda a tutti: siamo figli e non altro. In altre parole, la gente più felice non ha il meglio di ogni cosa, ma apprezza il meglio di ogni cosa che ha! Oggi il meglio di ogni cosa che abbiamo è l'essere figli di Dio, è dire che il Padre ci ama. Non basta il fare bene, che è un bene, ma l'essere bene che è meglio. Essere bene per fare bene significa guardare Dio per quello che è, Amore!

A tal proposito mi piace ricordare che nella realtà parrocchiale della Concattedrale di Ruvo, dove attualmente sono vicario parrocchiale, vi è una Chiesa, "il Carmine", dove fin da piccolo ho sempre visto Gesù che porta la croce per Amore, ed ora da sacerdote mi piace contemplarlo in croce sempre per Amore. Grazie Signore perché del tuo essere, nulla è cambiato; cioè vieni, porti la croce, stai in croce, soltanto per amore. Ogni gior-



no cerco di muovere gli stessi passi di Gesù, altrimenti il rischio di respirare vendetta è altro. Quindi insieme cerchiamo di respirare giustizia divina. Dice Sant'Agostino: "Se la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio" (De civitate Dei, XIX, 21). Dobbiamo! non dico possiamo, dare Dio all'uomo, dare Amore all'uomo. Guardare Dio è guardare l'uomo, non pensare a Dio è non pensare all'uomo, non parlare con Dio è non parlare con l'uomo, stare lontano da Dio è stare lontano dall'uomo, parlare male di Dio è parlare male dell'uomo, non stare con Dio è non stare con l'uomo. Per essere una bella società e stare bene insieme, dobbiamo essere semplicemente attenti a non dimenticare, che non manchi l'Amore: Dio che non si vede. Se prendiamo coscienza che manca, allora: l'onestà di coscienza senza amore diventa intransigenza. La forza di volontà senza amore diventa prepotenza. La franchezza senza amore diventa insolenza. L'amabilità senza amore diventa diplomazia. La precisione senza amore diventa pedanteria. La competenza senza amore diventa saccenza. L'autorità senza amore diventa arbitrio. Il potere senza amore diventa dittatura. La dignità senza amore diventa disprezzo. La ricchezza senza amore diventa cupidigia. La religiosità senza amore diventa fanatismo. La prudenza senza amore diventa scaltrezza. La semplicità senza amore diventa imprudenza. La vita senza amore diventa notte assurda. Amiamoci come Cristo ci ha amato! Io non cerco la mia volontà ma la volontà di chi mi manda. Amare è dunque ascoltare per obbedire, non sentire per calcolare. Cerchiamo di generare amore e non degenerare in odio.

LETTERATURA Conflittualità e rapporti familiari.

Turgenev, Padri e Figli

di Michele Sollecito

Quando *Padri e Figli* di Turgenev apparve nei primi numeri del «Messaggero Russo» del 1862, fu subito percepibile la carica sferzante del libro che avrebbe destato non poche diatribe e insulti all'autore. Del resto per la prima volta Turgenev presentava sulla scena, letteraria e non, una figura che avrebbe avuto indiscusso successo: il nichilista.

Il protagonista di questo romanzo, Evgenij Bazarov, è infatti un giovane medico che si fregia con orgoglio di essere proprio un nichilista. Il giovane stringe amicizia all'università di Pietroburgo con Arkadij Kirsanov che viene sin da subito ammaliato dalle teorie dell'amico. All'inizio del romanzo i due ragazzi hanno terminato l'università e tornano dalle loro famiglie ma Kirsanov invita Bazarov a trascorrere qualche giorno da lui prima di separarsi. Avviene così l'ingresso del nichilista nella casa dei Kirsanov dove Turgenev evidenzia sin da subito il solco generazionale tra padri e figli.

Se il padre di Kirsanov, Nikolaj, è un uomo modesto che si applica a governare i suoi possedimenti con metodi alquanto "liberali", suo fratello Pavel è invece conservatore, anglofilo e frivolo aristocratico, l'antagonista esatto per un dissacratore come Bazarov.

Ma cos'è un nichilista, si chiede appunto Pavel: «Il nichilista è una persona che non si inchina di fronte a nessuna autorità, che non accetta nessun principio indimostrato, qualunque sia il rispetto che circonda quel principio», così gli risponde il nipote. Secca la replica dello zio: «Noi uomini della vecchia generazione pensiamo che senza principi non si fa un passo». La frattura appare insanabile sin dall'inizio. Bazarov, che si limita a impiegare il suo tempo in alcuni esperimenti scientifici sulle rane, è tollerato in casa Kirsanov senza alcuna simpatia. Tuttavia la sua vita è a un tornante: al ballo del governatore il giovane si innamora della bella Anna Odincova la quale sembra ricambiare le attenzioni del nichilista. Kirsanov e Bazarov sono invitati così a trascorrere alcuni giorni nella tenuta della donna, qui, specularmente alla passione di Bazarov per la Odincova nasce l'amore di Kirsanov per la sorella più giovane della donna, Katja.

A casa della Odincova il comportamento granitico di Bazarov mostra i suoi primi segni di cedimento: la passione lo corrode, il giovane dichiara apertamente il suo amore disattendendo proprio i suoi ideali che rigettavano con decisione ogni forma di

“romanticismo”. La donna gli lascia intuire di non voler introdurre nessun cambiamento nella sua vita. Bazarov sconcertato decide di partire assieme a Kirsanov per la casa dei suoi genitori. Inizia la parabola discendente del protagonista: annoiato dalle affettuose premure dei suoi genitori, decide di tornare a casa dell'amico Kirsanov dove sostiene persino un duello con lo zio Pavel.

Infine torna ancora dai suoi genitori dove durante l'autopsia di un malato di tifo contrae un'infezione mortale che rifiuta di cauterizzare prontamente, scegliendo quindi di ammalarsi e di lasciarsi morire. Al suo capezzale giungerà anche la Odincova mossa da pietà e compassione.

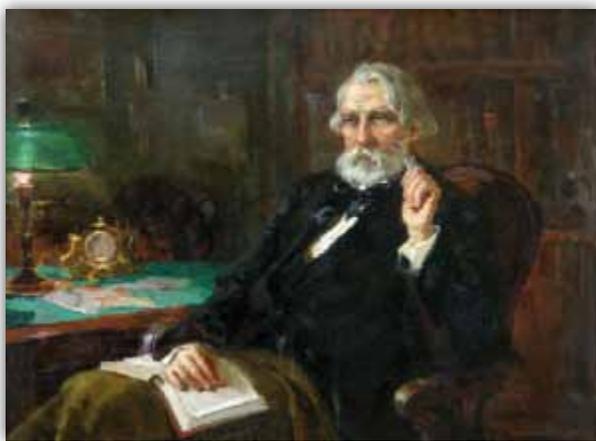
Il romanzo mostra nelle sue pagine finali il matrimonio di Kirsanov con Katja e l'omaggio mesto che i genitori rendono alla tomba di Bazarov. Sebbene, come ha notato Arnold Hau-

ser, il romanzo russo sia nella seconda metà dell'Ottocento la forma più alta di letteratura impegnata in senso stretto, in *Padri e Figli* ogni riferimento preciso e dettagliato alla Storia viene messo in secondo piano: nessun richiamo vi è nel romanzo al 19 febbraio 1861, data che segnò la liberazione dei contadini servi della gleba.

Turgenev concentra il dibattito tra le idee superate della vecchia generazione e quelle “progressiste” della nuova attraverso episodi di vita semplice: nessuna rivoluzione o nessuna azione eclatante sarà capeggiata dal capo dei nichilisti Bazarov. In compenso la vera rivoluzione la compirà l'amore, la cui incisività appare di soppiatto nel romanzo. Per amore Bazarov, nonostante il suo orgoglio, riconosce di aver quasi autodistrutto sé stesso così come Kirsanov, in virtù della genuina passione per Katja, scopre la vanità dell'indagare scientificamente le inclinazioni del suo cuore riuscendo, infine, a vivere serenamente il suo rapporto con la famiglia.

In fondo la storia del co-protagonista Kirsanov mostra come il conflitto generazionale non sia una collisione aspra e senza via d'uscita, è per questo motivo che la tragica fine di Bazarov suscita al contempo scetticismo e comprensione, simpatia e repulsione.

Turgenev aveva creato l'archetipo del nichilista senza prestare il fianco ad un disegno ideologico preciso: Bazarov ha solo pagato l'orgoglio giovanile e il suo credo convinto nelle sue idee, per altro un po' fumose, sebbene un'illusione d'amore avesse annichilito sia uno che l'altro.



Profilo biografico

Turgenev nacque in una antica ed agiata famiglia di Orël, nell'omonima provincia russa.

Suo padre morì quando Ivan aveva sedici anni, lasciandolo, insieme al fratello Nicolas, alle cure della madre, donna severa ed inflessibile, ricca proprietaria di terreni con molti servi della gleba.

Dopo aver frequentato i corsi scolastici Turgenev studiò per un anno all'Università di Mosca, ed in seguito in quella di San Pietroburgo, specializzandosi in studi classici, letteratura russa e filologia. Infine, nel 1838, fu mandato all'Università di Berlino a studiare filosofia (soprattutto Hegel) e storia.

Qui Turgenev fu colpito dalla constatazione di quanto la società dell'Europa Occidentale fosse più moderna di quella russa, tanto che, al suo ritorno in patria, si distinse per le idee "filo-occidentali", contrapposte a quelle "slavofile", essendo convinto che la Russia poteva progredire imitando l'Occidente, ed abolendo istituzioni ormai superate dai tempi, prima fra tutte la servitù della gleba.

Turgenev non si sposò mai, ma ebbe una figlia da una sua domestica. Il letterato con cui ebbe i più stretti legami di amicizia fu Flaubert. Nel 1857 salvò Tolstoj – che aveva perso tutto al gioco d'azzardo – concedendogli un prestito per tornare in patria; inoltre trasse da identici impacci Dostoevskij.

Turgenev ebbe l'occasione di visitare anche l'Inghilterra, dove, nel 1879 ricevette la laurea D.C.L. dall'Università di Oxford.

Morì a Bougival, vicino a Parigi, il 3 settembre 1883.

**IV DOMENICA
DI AVVENTO**

4ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 7,10-14*Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio.***Seconda Lettura: Rm 1,1-7***Gesù Cristo, dal seme di Davide, Figlio di Dio.***Vangelo: Mt 1,18-24***Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide.*

Giuseppe, personalità immensa, da sempre rimasta nell'ombra. Quel tanto che si è detto di lui non è sfuggito al tono melenso ma candido, della vecchia pietà. Non è facile strappare all'usura dell'abitudine una figura a lungo edulcorata, fra quadri a capo letto e verghe fiorite.

Il fidanzamento ufficiale con Maria era già stato siglato, quando ella, all'incursione di Gabriele nella sua casa, si trovò gravida di Spirito Santo. Mentre la Legge avrebbe gridato allo scandalo, Lui piange: «Adonai, perché?».

L'unica scappatoia alla disperazione – comune a chi molto soffre – resta il sonno. Dio ama far conoscere i suoi disegni nel sogno, in quel regno cioè dove ogni resistenza è allentata, dove per un momento persino la più ruvida durezza diviene malleabile e l'uomo non più padrone in casa propria, leggero per l'ineffabile.

Per questo Yosef, maestro di notti e silenzi, continuerà a ricevere oniriche rivelazioni. A ben guardare, sono proprio questi sogni ad aver salvato il giovane artigiano di Nazareth dalla tendenza a chiudersi sdegnoso nei propri progetti infranti; sono essi ad averlo sottratto al rischio di murarsi vivo nella propria infelicità.

I sogni di Jahwe hanno rivelato a Yosef quale segreto covasse dietro la sua discendenza regale – a lungo dimenticata –, lo hanno investito di un ruolo ad altri irraggiungibile: farsi custode di lei come di un giardino sigillato, e del figlio suo, come di una vigna affidata alle sue cure. Dio sarebbe allora il grande Sognatore e il nostro sogno, che attende di affrancarci dai progetti infranti della vita.

di Gianluca De Candia

Appuntamenti

**CENTRO CULTURALE
AUDITORIUM****Concerto di Natale**

Domenica 19 dicembre 2010 alle ore 19 presso la chiesa di S. Domenico in Molfetta, la Corale "Sergio Binetti di S. Domenico", terrà un concerto di canti natalizi diretti dal M° Lucia De Bari, pianista M° Leo Binetti, soprani Antonella Binetti, Anna De Felice, Ester Facchini.

**CLUB UNESCO
MOLFETTA****Giornata dei
Diritti umani**

Lunedì 20 dicembre 2010 ore 19 presso l'Auditorium S. Domenico, il locale Club UNESCO promuove un incontro sul tema: "In marcia per la pace, gli attivisti raccontano". Interverranno i responsabili del Club di Molfetta Betty Camporeale, il responsabile del gruppo Amnesty International di Molfetta Domenico Gagliardi, un volontario di Emergency Carmine Simeone, una volontaria di Madre Teresa di Calcutta Mela Spagnolletta, il vice presidente della Federazione Italiana dei Club UNESCO Antonio Ruggero e il presidente del Club di Trani Vincenzo Camporeale.

Rinnova il tuo
abbonamento a

Luce e Vita

Noi ci rinnoviamo insieme a Te!

Abbonamenti per il 2011: Euro 25 per il settimanale
Euro 40 con la Documentazione

Invita i tuoi amici a leggere il *Luce e Vita* e abbonarsi,
anche attraverso il sito www.diocesimolfetta.it